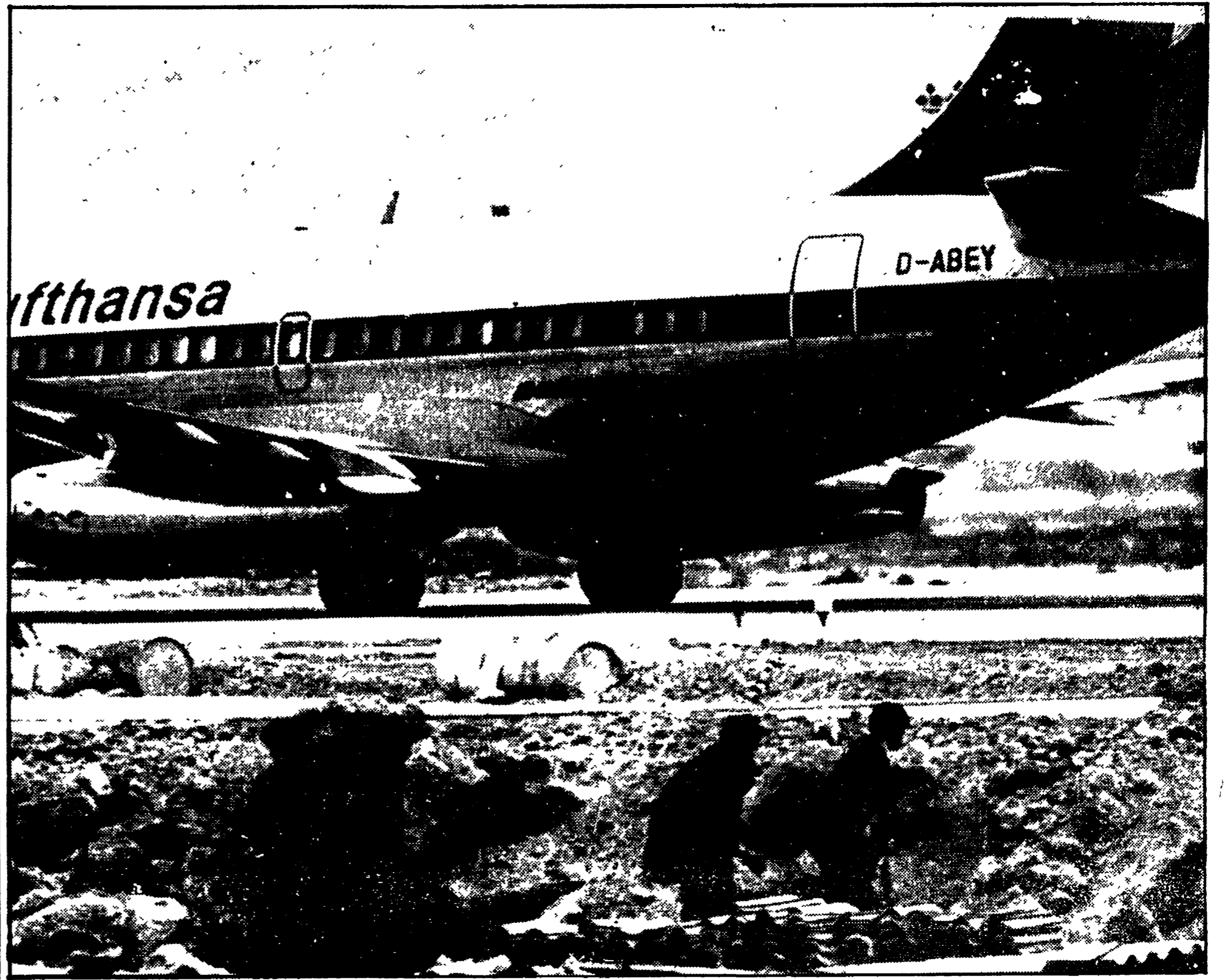
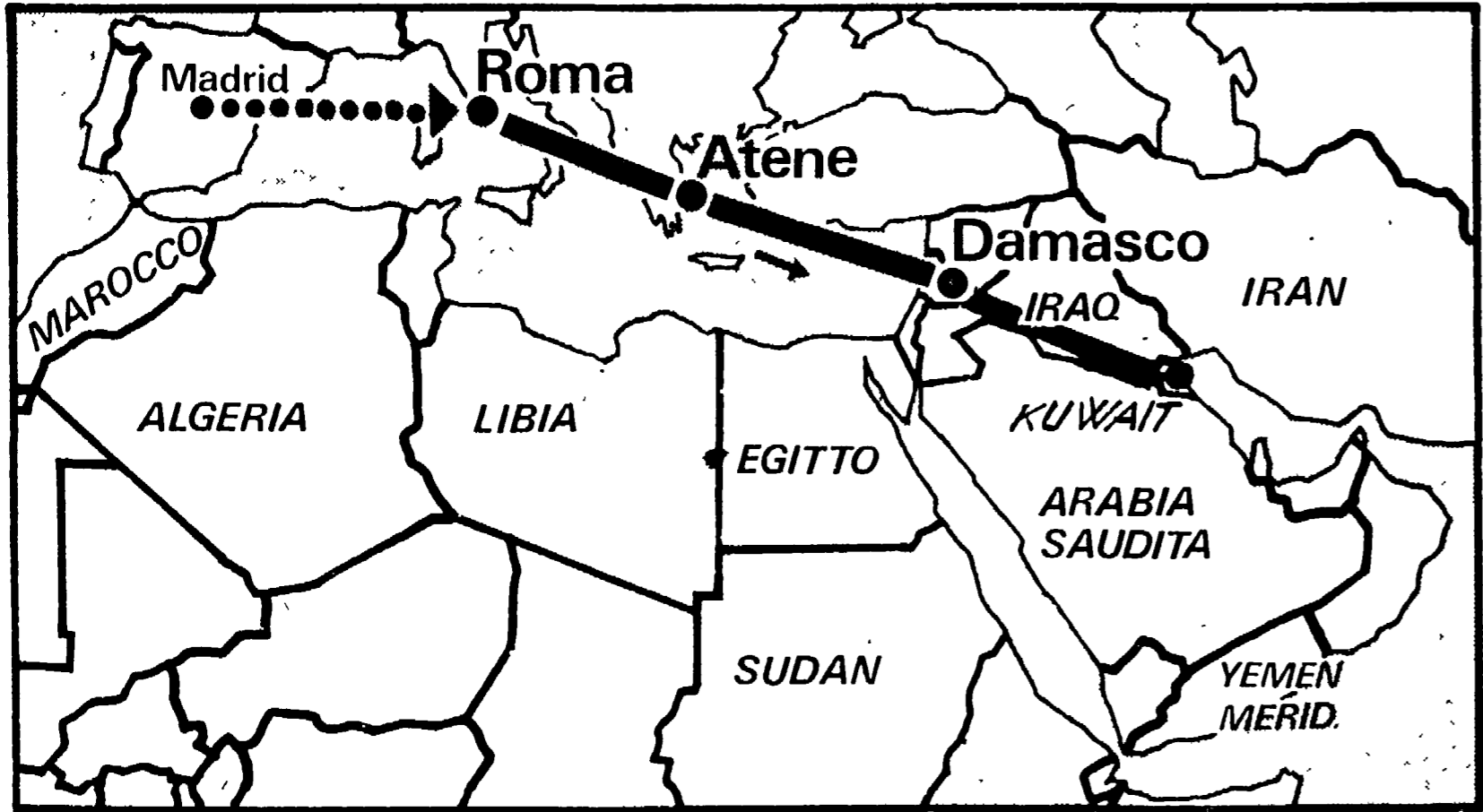


UN'ALTALENA DI TERRORE E DI SPERANZE FINO ALL'IMPROVVISA DECISIONE DI RESA

L'angoscioso volo da Atene a Damasco al Kuwait

L'inutile tentativo di atterrare a Beirut - « Sono agli sgoccioli, il carburante è quasi finito! » - Il vano tentativo del generale siriano Giamil di persuadere i terroristi a desistere - Chiusi gli aeroporti di Bagdad, Bassora, Amman, Bahrein, Gedda - Tre ore di snervante attesa nel silenzio della pista spazzata dal vento freddo, che solleva sabbia - Poi, dopo il tramonto, l'improvvisa decisione - Il dramma si conclude, i dirottatori finiscono in una base militare, i 5 ostaggi italiani sono trasferiti all'Hilton



ATENE - L'aereo è appena atterrato e i poliziotti si appostano vicino. Nella notte i terroristi uccideranno l'operaio Domenico Ippoliti

Alle 22 di ieri sera colloquio telefonico tra l'Unità e un diplomatico italiano

«Gli ostaggi stanno bene oggi ritornano a Roma»

Ieri sera alle 22 ci siamo messi in contatto telefonico con l'hotel Hilton del Kuwait per parlare con gli agenti italiani appena liberati. Ci ha risposto invece uno dei membri della nostra rappresentanza diplomatica, dicendo che gli ex ostaggi «stavano mangiando» e che parlare con loro era «impossibile» anche perché si trovavano ancora «sotto il controllo della polizia kuwaitiana».

KUWAIT, 18. L'allucinate vicenda iniziata con la strage di Fiumicino si è conclusa questa sera in questo sciccato sul Golfo Persico, con l'atterraggio del Boeing con a bordo gli ostaggi e i terroristi, e la resa di questi ultimi, in cambio di un salvacondotto. I cinque agenti di polizia italiana sono sani e salvi. La notizia dell'uccisione di quattro di loro durante la notte, ad Atene, è risultata un «bluff». Purtroppo, sulla pista dell'aeroporto di Atene, è rimasto il corpo senza vita di un operaio dell'ASA, l'ultima vittima dell'orrendo eccidio.

Ed ecco la cronaca dettagliata della vicenda, dal momento della partenza dell'aereo da Atene, fino alla sua conclusione nel Kuwait. Partito alle 8,35 (italiane) da Atene, l'aereo arriva nel cielo della capitale libanese e si prepara ad atterrare. Ma le autorità aeroportuali di Beirut oppongono un «no» in cui la risolutezza nasconde lo sgomento, la paura di tremende complicazioni internazionali, la volontà di non essere coinvolti nella tragedia di Roma.

Partito alle 8,35 (italiane) da Atene, l'aereo arriva nel cielo della capitale libanese e si prepara ad atterrare. Ma le autorità aeroportuali di Beirut oppongono un «no» in cui la risolutezza nasconde lo sgomento, la paura di tremende complicazioni internazionali, la volontà di non essere coinvolti nella tragedia di Roma.

Alle 12 (italiane) il Boeing atterra a Damasco. L'aeroporto è circondato da soldati con carri armati e cannoni. Il carburante è esaurito. Passano alcuni minuti di profondo silenzio. I terroristi non chiedono nulla, la locale torre di controllo tace. Intanto la stampa siriana pubblica articoli che condannano l'azione del comandante. Si tratta «di un crimine selvaggio già denunciato dagli arabi e dal mondo come un'azione diretta contro la causa palestinese e che serve disegni ostili», dice un giornale.

Arrivano gli ambasciatori André Légré (francese, che cura anche gli interessi della Germania ovest) e Maurizio Bucchi (italiano). Ora è al microfono anche il maggior generale Magi Giamil, capo di stato maggiore dell'aviazione siriana. Esorta i terroristi a liberare gli ostaggi. Promette che, se si arrendono, non saranno arrestati. Mette in opera tutta la sua eloquenza. Ricorre ad argomenti politici. Li avverte che tutto il mondo è contro di loro. Ma i terroristi rispondono «spiacenti» di non poter accogliere l'esortazione. S'impegnano solo a rilasciarli «entro poche ore».

Ore 12,30 (italiane). I terroristi chiedono un'ambulanza che prelevi uno dei loro, ferito. Arriva l'ambulanza. L'ultima, avvicinandosi all'aereo, vede un giovane solo in piedi, sulla pista, con una pistola in pugno e il volto insanguinato. Lo prende a bordo.

Ore 13,03 (italiane). Ottenuti

Le condoglianze della Resistenza palestinese

BEIRUT, 19. L'agenzia di stampa palestinese «Wafa» informa che una delegazione dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina), con a capo il direttore dell'ufficio di Damasco, si è recata ieri sera all'ambasciata d'Italia nella capitale siriana per presentare le condoglianze del comitato esecutivo dell'Olp a seguito del «crimine» avvenuto all'aeroporto di Fiumicino.

Drammatica testimonianza di una hostess sulla barbara uccisione dell'operaio romano all'aeroporto di Atene

«Lo hanno assassinato sotto i nostri occhi»

Il corpo di Domenico Ippoliti è stato poi gettato dall'aereo sulla pista - Lo sbarco dell'agente napoletano ferito, il primo uscito vivo dalla tragica avventura - Il governo greco non ha voluto accettare di lasciare liberi i due arabi prigionieri - L'ultima minaccia in volo: «Facciamo precipitare il jet sulla città»

Difficile in molti casi l'identificazione

Le trenta vittime sul Boeing Pan Am

Ecco la lista ufficiale delle vittime del tragico rogo del Boeing della Pan Am: comprende trenta nomi. Ecco qui di seguito: Zailachi Mekki, Abdellatif Imani, Lazrak Mohamed, Mounir Deukkali, Rafele Marice, Zietsman, Tuningal, Erbeck, i coniugi De Angelis e la loro bambina, Eckman, Mary Wamp, Julavilis, Walker, Hengst, Hildebrand, Ghornley, Kempf, M. Wilson, J. Kirby, Mary Martin, Russell Turner, Merka, Muriel, Rountree, Winters, Filipe, Rodrigues, Dayana Perez, Bonnie Pressnell (deceduta all'ospedale).

Torneranno a Roma domani il loro arrivo a Fiumicino è previsto per le ore 13,15. I dirottatori - secondo la agenzia Associated Press - hanno goffamente tentato di giustificare il loro orrendo delitto affermando di essere «palestinesi arabi», di essere «orgogliosi della loro azione», di non essere «criminali». Hanno aggiunto che «scrimalini sono quelli che bombardano i campi profughi palestinesi nel Libano», cioè gli israeliani. Hanno definito il Kuwait un paese «amico e fratello» e si sono dichiarati certi di ricevere «un trattamento adeguato». Infine hanno detto di essere «orgogliosi» dell'appoggio del Kuwait alla causa palestinese.

agenti di polizia italiani tra gli ostaggi, era libero; i terroristi lo avevano fatto sbarcare dall'aereo prima del decollo perché il giovane aveva una ferita da arma da fuoco al torace. Ciro Strino - è stato osservato dalla torre di controllo - non voleva lasciare l'aereo ed è stato spinto quasi a forza giù dalla scialuppa. Il ragazzo, forse, voleva condurre fino in fondo la sorte terribile toccata ai suoi colleghi, che ora ripartivano insieme agli altri ostaggi verso chissà quale destinazione.

Sono state quasi diciotto ore di trattative, condotte sotto il filo della minaccia dei terroristi. «Se non accettate le nostre richieste, uccideremo un ostaggio ogni mezz'ora...». E le loro richieste erano state avanzate immediatamente dopo l'atterraggio all'aeroporto di Atene, avvenuto alle 15,50 di ieri. I terroristi chiedevano la liberazione dei due palestinesi che nell'agosto scorso avevano ucciso quattro persone, ferendone contemporaneamente altre 32, all'aeroporto di Atene.

La trattativa è proseguita snervante. Da una parte la voce del comandante dell'aereo (qualche volta parlava anche «Tony», uno dei terroristi), dall'altra un interprete di lingua araba che cercava di prendere tempo, per permettere alle autorità greche - in stretto contatto con quelle tedesche e italiane - di decidere il da farsi. Intanto dall'Italia e dalla Germania i presidenti della Repubblica inviano messaggi pressanti al governo greco perché si evitasse la decisione. Ma ad Atene, la decisione era stata presa fin dal primo momento: non si doveva cedere.

Sulla pista dell'aeroporto di Atene l'aereo della «Lufthansa» era appena illuminato con le luci di bordo. Dentro si stava svolgendo un dramma sconvolgente. Nemmeno l'agente Ciro Strino è riuscito a ricostruirlo in tutti gli allucinati particolari. Il ragazzo, che era stato ferito con due pallottole al torace, e che avrebbe rimesso in alcune settimane, ha detto solo di essere stato aggredito durante la sparatoria a Fiumicino.

Sono state ore di terrore. Alle 18 di ieri i terroristi hanno comunicato alla torre di controllo che avevano ucciso due ostaggi. Due ore dopo hanno annunciato che i morti erano diventati quattro. Alle 4,30 della notte è stata comunicata la morte di un quinto ostaggio (un membro dell'equipaggio), poi smentita più tardi dalla «Lufthansa». «Senza il secondo pilota, sarebbe stato impossibile far decollare l'aereo». Tutte notizie che si sono susseguite con ritmo serrato, spesso contraddicendosi l'una con l'altra, aggiungendo alla angoscia di tante vite in sospeso sull'aereo quella altrettanto terribile di un imminente, definitivo disastro.

Ad un certo punto della sera (verso le 19,30) i due detenuti palestinesi sono stati trasportati nella torre di controllo dell'aeroporto. E' stata nuovamente allacciata la comunicazione. Dall'aereo è stata chiesta ai due una parola d'ordine; questi non hanno risposto; i terroristi hanno creduto di essere stati ingannati e hanno minacciato nuovamente la strage. La trattativa è continuata, sotto l'incubo che ai quattro giustiziati, di cui già era stata data notizia, si sarebbero aggiunte altre vittime. Dalla torre di controllo è stata data notizia che i due prigionieri palestinesi si erano rifiutati di scendere a bordo dell'aereo perché non volevano aver nulla a che fare con i terroristi (ma la notizia non ha avuto conferma).

Nella torre di controllo dell'aeroporto di Atene, alcuni ambasciatori arabi, quelli italiano e tedesco occidentale cercavano in qualche modo di sbloccare la drammatica situazione.

Si è andati avanti per tutta la notte. Il comandante dell'aereo continuava a trasmettere: «Ci acciano tutti. Ora vogliamo sparare alle donne. Fate presto... Cedete alle loro richieste...». Poco dopo, sempre dalla radio di bordo dell'aereo sono giunte voci di sperate di donne (si è creduto anche di sentir gridare qualche bambino, ma poi la notizia è stata smentita successivamente). Si è fatta l'alba ed è stata comunicata l'ultima, terribile minaccia: «O fate quello che abbiamo ordinato o ci leviamo in volo e facciamo piombare l'aereo sulla città». Ed ancora: «Uccidiamo tutti, poi la facciamo finita anche con noi stessi...».

L'aereo è stato rifornito. Un cadavere (quello del povero Ippoliti) è stato gettato sulla pista. L'agente Strino è stato liberato. Il «Boeing» ha preso nuovamente il suo folle, drammatico volo.

Ma torniamo ad Atene: Ciro Strino, uno dei sei

Nei commenti di una parte della stampa italiana

Attacchi ai rapporti fra Europa e arabi

L'infame atto di pirateria iniziato lunedì all'aeroporto di Fiumicino ha offerto ad una parte della stampa italiana il pretesto per esibirsi, da una parte in un viscerato attacco di livore antiarabo; dall'altra, per scoprire la vera e fondamentale paura che muove certe forze nel nostro paese, quella cioè che attraverso una politica di accordi diretti con gli stati arabi, vengano in qualche modo scalfiti gli interessi delle compagnie petrolifere, e attraverso di esse dei padroni americani e dei petrolieri nostrani, dai quali del resto una parte di quella stampa è inneggiata.

La strage di Fiumicino ha offerto infatti, e non solo ai giornali apertamente fascisti, il destro per attaccare le conclusioni del vertice di Copenaghen e l'inizio di dialogo che nella capitale danese si è avviato fra Europa e paesi produttori di petrolio, e per porre quindi una pesante ipoteca sull'atteggiamento italiano nel prossimo incontro di Ginevra.

Inutile citare, in questo quadro, le deliranti farneticazioni dei fascisti del secolo, o quelle del foglio medietto del petroliere Monti, il Giornale d'Italia («quali reazioni concrete intende adottare questa Europa smidollata e cacca onca imbroglia, falmenci che i nostri amici arabi», dei quali con tanto fervore peroriamo le cause, possono venire aggrediti in casa come faccendieri e loro antenati della pirateria»). Né meraviglia che il forsennato appello ad una politica di oltranzismo antiarabo e filoisraeliano venga lanciato da un foglio di estrema destra come il Tempo, che sotto il titolo significativo «Basta con il petrolio», scaglia un attacco violento contro il pur cauto atteggiamento italiano nella vicenda del petrolio, nella quale il governo avrebbe addirittura «superato i limiti di ogni decoro».

Ben più grave e preoccupante è il fatto che lo stesso appello irresponsabilmente oltranzista viene dall'organo di un partito di governo, la Voce Repubblicana, che non esita a schierarsi dalla stessa parte dei giornali dell'estrema de-